

Lc 10,1-9
Festa Santi Cirillo e Metodio
14 febbraio 2026

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio».

Luca 10,1-9

Il Vangelo tocca la vita concreta delle persone

Nel Vangelo di Luca che leggiamo oggi, Gesù manda in missione i discepoli a due a due, affidando loro non strategie complesse, ma uno stile preciso: **povertà, fiducia, pace.**

Non chiede di portare sicurezze, né di accumulare strumenti, ma di consegnare se stessi.

È un Vangelo che smaschera l'idea di una missione fondata sull'efficienza e ci ricorda che l'annuncio nasce sempre da una relazione.

I discepoli sono mandati come ospiti, non come padroni, e la prima parola che devono pronunciare è "pace".

Non una formula, ma **un dono che li precede e li giudica**: se non portano pace, non stanno annunciando il Vangelo. Gesù è realistico: li manda come agnelli in mezzo ai lupi. Non promette successo, ma verità.

La missione non è un terreno protetto, è un'esposizione, una consegna.

Eppure proprio questa fragilità diventa il luogo in cui Dio può agire.

I discepoli non guariscono perché sono forti, ma perché sono inviati.

Non parlano a nome proprio, ma **nel nome di un Regno che è già vicino, che non va costruito ma riconosciuto.**

Curare i malati e annunciare la vicinanza di Dio non sono due azioni separate: sono la stessa cosa, perché il Vangelo è sempre qualcosa che tocca la vita concreta delle persone.

In questo orizzonte si inserisce con grande forza la festa dei santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa.

La loro missione è un commento vivente a questo Vangelo.

Non hanno imposto una lingua sacra, non hanno chiesto agli altri di diventare diversi per incontrare Dio, ma hanno imparato la lingua dei popoli a cui erano inviati.

Hanno tradotto il Vangelo perché credevano che Dio parli tutte le lingue e abiti ogni cultura.

Come i discepoli raccontati nella pagina del Vangelo di oggi, hanno viaggiato leggeri, portando la pace e annunciando un Regno che si avvicina senza violenza.

Come Cirillo e Metodio, e come i discepoli del Vangelo, **siamo chiamati a credere che il Regno di Dio cresce là dove qualcuno accetta di farsi ospite**, di parlare una lingua comprensibile e di consegnare la pace come primo segno dell'amore di Dio.

La vera vocazione di un cristiano? preparare la strada a Cristo

Ma se noi cristiani smettiamo di dare agli altri esperienze umane positive, impediamo loro di incontrare Gesù perché diventa per loro incomprensibile.

La suggestiva pagina del Vangelo di oggi in cui **Gesù chiede di pregare per avere nuovi operai per il regno**, e dove senza mezzi termini indica chiaramente **la radicalità che i discepoli devono avere** per potersi dire davvero Suoi, è anticipata da una piccola ma decisiva annotazione:

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

I discepoli sono mandati “davanti” Gesù a prepararne la strada.

Sono coloro che anticipano la Sua venuta.

Mi piace pensare che **la vera vocazione di un cristiano è preparare la strada a Cristo e mai sostituirsi a Lui.**

In questo senso una vera amicizia, un vero amore, una passione vissuta fino in fondo, la gratuità di un aiuto, la dedizione verso chi ha bisogno, **altro non sono che gesti preparatori alla venuta di Dio nella vita delle persone.**

A noi viene chiesto solo di fare la nostra parte vivendo bene soprattutto la qualità delle nostre relazioni. Infatti se un padre è un buon padre aiuterà suo figlio a capire un giorno **la paternità di Dio.**

Se una madre è una buona madre aiuterà un giorno a capire **la misericordia di Dio.**

Se un amico è un vero amico, aiuterà un giorno quella persona a capire **la vicinanza di Dio.**

Se tu vuoi gratuitamente bene a qualcuno aiuterai quel qualcuno un giorno a capire **la gratuità di Dio.**

E potrei continuare così all'infinito.

Ecco allora **il valore di un discepolo: preparare con un'esperienza umana positiva la venuta di Gesù nella vita del prossimo.**

Infatti noi siamo umani e abbiamo sempre bisogno di riferimenti umani per comprendere le cose, e anche **Dio ci è comprensibile solo attraverso un riferimento umano.**

Non a caso **Dio si è fatto uomo in Gesù.**

Ma se noi cristiani smettiamo di dare agli altri esperienze umane positive, impediamo loro di incontrare Gesù perché diventa per loro incomprensibile.

Vi riconosceranno da come vi amerete

Perché Gesù manda i discepoli due a due?

Perché la prima testimonianza è la potenza che sprigiona la comunione di due amici.

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Perché il Signore si fa precedere dai suoi discepoli?

Perché li manda a due a due?

Sono interrogativi importanti che non possiamo ignorare.

Se Gesù si fa preparare la strada da gente inaffidabile come i discepoli, come me e come te, ci sarà un motivo.

E credo che il vero motivo sia **la potenza che sprigiona la comunione di due amici.**

Li manda a due a due per ricordare a ciascuno di noi che l'unica cosa che può preparare davvero la strada a Gesù è fare esperienza di legami significativi, di amici affidabili, di persone che si sforzano davvero di volersi bene.

È il caso di Cirillo e Metodio, fratelli e amici, di cui oggi ricorre la memoria liturgica.

Si evangelizza solo se si dà testimonianza di saper volere davvero bene.

Non sono le opere l'alfabeto dell'evangelizzazione ma l'amore: **“Vi riconosceranno da come vi amerete”.**

Allora è di questo che dovremmo preoccuparci: le nostre comunità, le nostre esperienze ecclesiali sono luoghi di testimonianza di amicizia, di amore gratuito, di comunione?

A che cosa mai potrebbe servire una Chiesa che organizza cose, e persino la carità, ma non sa amare?

Oggi il Vangelo ci spinge a questa decisione, a questa conversione.

Scegliere di voler bene a qualcuno significa evangelizzare senza bisogno nemmeno di parole.

«Io vi mando come agnelli in mezzo a lupi»

*Davanti alla messe enorme ci sentiamo insufficienti,
di fronte ai lupi feroci, come agnelli inermi.
La forza sta tutta in Colui che ci ha mandato.*

Tante volte ci può passare per la mente un pensiero molto semplice: ma Gesù aveva chiaro quanto poteva essere complicato per i suoi discepoli vivere il Vangelo nelle logiche del mondo?

Il Vangelo di oggi sembra rispondere esattamente a questa domanda perché l'evangelista Luca pone proprio queste parole sulla bocca di Gesù:

“Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi”.

Non c'è bisogno di molta fantasia per capire il clima che si può creare tra un agnello e un lupo.

La **sproporzione** è così grande che fin dall'inizio possiamo immaginare come andrà a finire.

Eppure Gesù sa anche bene che **la forza di un discepolo non è in se stesso, ma in Lui che manda.**

Un agnello può permettersi di essere un agnello perché il pastore che ha alle spalle è più forte di ogni lupo che si può incontrare lungo la strada.

La nostra tentazione è pensare che per poter vivere in un mondo di lupi dobbiamo diventare anche noi un po' lupi.

Ma un cristiano non deve mai cadere in questa trappola.

Per vincere il male non bisogna comportarsi come il male.

Questo atteggiamento porta dei risultati immediati, ma a lungo termine ci trasforma in ciò che odiamo.

La vera differenza cristiana è nel non avere paura di assumere tutta la nostra debolezza, tutte le forme di bene possibile, sapendo che è questo ciò che il male non sopporta.

Ecco allora che apparentemente sembra che perdiamo, ma non ha fatto così Gesù?

Ha risposto con il male a chi gli faceva del male?

Ha usato la forza per difendersi?

Gesù è stato l'agnello di Dio fino all'estreme conseguenze.

Chi di noi ha la forza di vivere così?

Probabilmente nessuno, ma è proprio qui che viene in nostro aiuto lo Spirito Santo.

Infatti senza lo Spirito Santo nessuno di noi potrebbe vivere davvero il Vangelo.

Col nostro sì quotidiano Dio nutre e disseta il mondo

*Dio, che avrebbe potuto fare tutto da solo, ha deciso di non farlo senza di noi:
ci manda nel mondo come testimoni della sua compagnia
presente accanto agli uomini.*

“La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”.

Così inizia il vangelo nella memoria dei Santi Timoteo e Tito.

Questa seconda generazione di evangelizzatori è il chiaro frutto della richiesta di operai della messe.

Da Gesù in poi, **il mondo è un campo immenso che esige il sì di molti** affinché venga evangelizzato.

Gesù che potrebbe arrivare ad ogni uomo senza di noi, ha deciso di non farlo senza di noi.

In questo senso la nostra preghiera è anche una grande memoria di quanto dovremmo noi imparare a dire il nostro sì qualunque cosa stiamo facendo e in qualunque stato di vita stiamo vivendo.

Gli operai della messe non sono solo i preti, ma ogni battezzato che decide di non vivere più in maniera supina il proprio battesimo.

Ma per far questo serve liberarsi di visioni romantiche e assumere un sano realismo:

“Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi”.

Vivere seriamente la testimonianza battesimale significa capire che il mondo è fatto di lupi e noi siamo come degli agnelli davanti ad essi.

Questa percezione di inadeguatezza non deve bloccarci ma farci ricordare che **la nostra forza non è nelle nostre capacità**, ma in una forza che viene dall'alto.

Ad esempio se io mi convincessi che le mie forze possono bastare ad essere un buon prete allora sarei un illuso.

Io da solo sono buono a fare danni, ma io con l'aiuto di Dio posso combinare anche qualcosa di buono.

Lo stesso discorso è vero per qualunque vocazione.

Chi vive così vive annunciando il vangelo con la propria vita e nel proprio stato di vita. Ma deve anche essere disposto ad accettare che non tutti accoglieranno la nostra vita e il nostro modo di vivere.

Gesù non ci ha promesso simpatia da parte di tutti, ci ha chiesto solo di testimoniare senza prendercela in caso contrario.

La forza del nostro annuncio è in Chi ci ha mandato

*Non per i nostri meriti o le nostre parole o per come argomentiamo la nostra fede,
ma solo in virtù di Chi ci ha mandato a dare quell'annuncio a chi soffre:
ecco l'essenza dell'evangelizzazione.*

Leggere questa pagina del Vangelo nel giorno in cui ricordiamo due grandi santi come **Cirillo e Metodio** ci fa rendere bene conto dell'ampiezza della missione cristiana:

Diceva loro: La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe.

Possono essere passati anche duemila anni di cristianesimo ma **la messe del mondo rimarrà sempre grande per l'evangelizzazione.**

Ogni volta che nasce un uomo su questa terra, quest'uomo ha bisogno che gli si annunci una buona notizia.

È la buona notizia del Vangelo che gli dice che è stato **voluto da sempre**, che non è il frutto del caso, che nella sua diversità sa di essere unico, e che deve diventare sé stesso fino ad esserne **felice**.

È il vangelo di chi deve annunciare la buona notizia a chi l'ha già sentita ma l'ha **dimenticata**.

Ha chi è oppresso dal dolore e dalla fatica della vita e non vede più nulla davanti a sé.

È il Vangelo che va annunciato a coloro che pensano di non avere bisogno di niente e nessuno e che sono sazi ma **sperimentano il vuoto di senso**. Come Cirillo e Metodio furono apostoli dei popoli slavi, e oggi sono anche patroni d'Europa, così anche noi dobbiamo sempre domandarci in che modo oggi possiamo continuare l'immensa opera dell'evangelizzazione, ma senza mai perdere di realismo:

Io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa.

In rapporto al mondo rimarremo sempre “agnelli in mezzo ai lupi” e non confideremo mai nei mezzi che solitamente il mondo considera efficaci (soldi, potere, posizione sociale, certezze ideologiche).

La nostra forza è in chi ci manda.

È Lui che non solo ci chiama e manda, ma rende anche possibile l'opera di evangelizzazione del mondo.

Ed è bello pensare che se dovessimo racchiudere in una parola cosa significa annuncio dovremmo solo ricordarci di queste parole di Gesù: “dite alla gente che soffre: non sei solo!”

**Qual è la vocazione dei discepoli?
prendere a cuore il mondo e ogni uomo!**

*I discepoli hanno questa fondamentale chiamata:
prendere a cuore ogni uomo e portare Gesù Cristo*

“La mèsse è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della mèsse perché spinga degli operai nella sua mèsse”.

Il lavoro è tanto ma le persone che vogliono lavorare sono poche.

Già ai tempi di Gesù la sensazione è che il campo del mondo e delle vite delle persone sia così sconfinato da esigere quanta più gente possibile che prenda a cuore il mondo e le storie delle persone.

I discepoli di Cristo hanno questa fondamentale chiamata: prendere a cuore il mondo e ogni uomo che vi è in esso affinché ricevano ciò di cui più hanno bisogno, **un Senso**, un significato.

Per noi tutto ciò ha un nome proprio, **Gesù Cristo**.

Quando si ama qualcuno, quel qualcuno avverte che la sua vita ha senso.

Sperimenta nella propria esperienza chi è Dio.

Dio infatti è Amore.

C'è un così grande bisogno di Amore che non bastano mai gli operai.

L'appello di Gesù è l'appello ai santi, a chi vuole sporcarsi le mani in questo.

Ma Gesù non si limita a dirci che c'è questo bisogno, ma ci dice anche quali sono le **condizioni lavorative**:

“Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, dite prima: “Pace a questa casa!” Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, guarite i malati che ci saranno e dite loro: “Il regno di Dio si è avvicinato a voi”.

In pratica la traduzione concreta è questa: **non fate affidamento su ciò che avete ma su Chi vi manda.**

Non andate come sprovveduti ma **ricordatevi che fuori ci sono lupi non gattini.**

Non fate gli eroi solitari ma cercate di trovare la forza nel fatto che ci sia qualcuno accanto a voi.

Portate pace, e andate a parlare soprattutto a chi soffre.

È questa solitamente la spina dorsale dei santi e di ciò che fanno.

Le 3 provocazioni di Gesù

La pagina di Luca che ci viene consegnata oggi la potremmo dividere idealmente in **tre provocazioni**.

La prima è quello della concretezza di Gesù:

“La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”.

Gesù conosce bene le proporzioni della realtà in cui siamo immersi: **c'è un gran bisogno di prendersi a cuore le persone e sono pochi quelli che vogliono farlo**, che vogliono diventare la concretezza dell'azione di Cristo nella storia.

Gesù è come un mendicante che chiede le nostre mani per poter continuare a fasciare le ferite, il nostro cuore per continuare ad amare chi è disperato e solo, i nostri piedi per poter andare lì dove nessuno vuole andare.

Molti sono quelli che vogliono prendere, ma **pochi sono quelli che vogliono dare**: pregate perché qualcuno si decida a rimpolpare il popolo dei pochi che vogliono dare.

La seconda provocazione è di un grande realismo:

“ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi”.

Gesù sa bene che il nostro entrare nel mondo non ha i colori di una passeggiata ma dello stesso rischio che corrono gli agnelli quando vogliono attraversare un branco di lupi.

Gesù ce lo dice prima perché non è un ingenuo e vuole salvare anche noi dall'ingenuità. **Essere cristiani in questo mondo e in questo momento storico è come essere davanti a un plotone di lupi**, ma la nostra forza non risiede in artiglierie o furbizie più grandi, ma nella serenità di avere le spalle coperte da un pastore che ci ama fino a dare la vita per noi.

Ha ragione il salmista quando canta *“Il Signore è il mio pastore non manco di nulla”*. Non dobbiamo diventare più forti o più cattivi degli altri, per sopravvivere, ma dobbiamo esattamente rimanere fondamentalmente degli agnelli, nella semplicità, nella purezza dei ragionamenti e nella fiducia in Dio.

La terza provocazione ci viene dalle istruzioni dell'annuncio:

“non portate borsa, né bisaccia, né sandali”.

Cioè non confidate nei mezzi, ma solo in Chi vi manda.

La Provvidenza esiste e provvede sempre.